

XXXVI Osservatorio sul
Capitale Sociale degli Italiani

*LA RINUNCIA DI PAPA
BENEDETTO XVI*

Rapporto febbraio 2013



NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stato condotto nei giorni 19-21 febbraio 2013 da Demetra (metodo CATI). Il campione nazionale intervistato è tratto dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (N=1009 rifiuti/sostituzioni 5916), ed è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

Documento completo su www.agcom.it

DELUSI DALLA CURIA, CONQUISTATI DA RATZINGER: COSÌ GLI ITALIANI HANNO IMPARATO AD AMARLO

di Ilvo Diamanti

Oggi si conclude il papato di Benedetto XVI. Il quale resterà, comunque, Papa Emerito. Come un professore universitario in pensione. Benedetto XVI, d'altronde, è anche un professore. Un teologo finissimo, che ha guidato la Congregazione per la Dottrina della fede per oltre vent'anni. Rigoroso nel tracciare i confini della religione cattolica in tempi di secolarizzazione. Di confronto con altre fedi e altre religioni - assai più esigenti di quella cristiana - veicolate dai flussi migratori.

A Joseph Ratzinger la Chiesa chiedeva di marcare i segni e principi dell'identità religiosa. In altri termini, il "distintivo cristiano", come l'ha definito Romano Guardini, teologo importante. Influenza ai tempi e nei luoghi di formazione del Pontefice, Romano Guardini (tra Frisinga, Monaco e Tubinga). Invece Benedetto XVI se ne va. Si ritira. Fiaccato da problemi di salute. Dall'età. Ma forse anche dal peso degli scandali che hanno scosso la Chiesa nel corso del suo papato. E degli intrighi, delle tensioni che attraversano il Vaticano. Da alcuni anni in modo particolarmente violento.

Una "scelta difficile", l'ha definita il Papa, ieri, nella sua ultima udienza. Ma anche un segno di "umanità". E di "modernità", come ha scritto Ezio Mauro, all'indomani dell'annuncio. Per questo traumatico, per un'istituzione metastorica come la Chiesa. Per una figura, come il Papa, che fonda il suo riconoscimento, la sua stessa legittimità, oltre ogni modernità. Oltre il tempo. Oltre l'età - propria e del mondo. Per questo, il gesto del Papa è un'ammissione di debolezza. Non solo propria, ma anche della Chiesa. Con effetti che rischiano di essere molto più rilevanti di quanto si pensi, nel rapporto tra la Chiesa stessa e la società. Soprattutto in Italia, dove ha sede il "Soglio pontificio".

D'altronde, la fiducia nei confronti della Chiesa, fra gli italiani, è calata sensibilmente. Negli ultimi 10 anni: di quasi 20 punti. Dal 63 nel 2003 al 44% di oggi (sondaggi Demos). In un Paese nel quale quasi tutti si dicono "cattolici" o, comunque, "cristiani", è interessante e significativo osservare come oltre metà dei cittadini non nutra fiducia

nella Chiesa. La svolta, a questo proposito, avviene nel 2009, l'anno in cui esplodono gli scandali sulla pedofilia che coinvolgono molti esponenti del clero, a diverso livello e in diversi paesi. Lo stesso anno in cui Dino Boffo, allora direttore dell'Avvenire, viene "crocifisso" da lettere anonime - e false - amplificate e strumentalizzate da una pesante campagna di stampa. Allora la fiducia nella Chiesa crolla sotto il 50%. Al di sotto della metà degli italiani.

Ma il declino procede, anche in seguito. Parallelamente alle vicende che scuotono il Vaticano. E testimoniano di una Chiesa lacerata da lotte di potere.

Certo, la Chiesa non è solo questa. È anche molto altro. Come testimonia la presenza di religiosi e organizzazioni in diversi luoghi del mondo, fra i poveri e i disperati. Lontano dal Vaticano. In Italia, peraltro, la Chiesa, in molte aree, costituisce un tessuto associativo e di servizi di grande importanza per il territorio e la società. Complementare, talora concorrente rispetto a quello pubblico. Ciò non è più sufficiente, però, a garantirle il credito della maggioranza dei cittadini. Diverso è l'atteggiamento nei confronti del Papa.

Benedetto XVI succede a Giovanni Paolo II. Papa Wojtyła. Capace, come pochi altri, nel nostro tempo, di "personalizzare" la Chiesa. Di unificarne l'immagine. Il Papa dei viaggi nelle diverse terre. Della riconciliazione con le altre religioni. Il Papa che ha estetizzato e sacralizzato anche il dolore, la malattia, la stanchezza. Fino alla morte. A differenza di Benedetto XVI, che invece si è "ritirato", ammettendo la propria inadeguatezza.

Ebbene, la popolarità di Papa Ratzinger resta sensibilmente al di sotto rispetto a quella di Wojtyła. Tuttavia, proprio negli anni degli scandali e del declino della Chiesa, la fiducia nei suoi riguardi è risalita. E nell'ultimo scorcio, dopo le dimissioni, è cresciuta ancora. Anche se il giudizio sulle ragioni della rinuncia divergono. Il 44% degli italiani (intervistati da Demos due settimane fa) le attribuisce a motivi di stanchezza e di salute, secondo la versione proposta dal Papa. Quasi altrettanti, il 43%, pensano, invece, che le dimissioni siano la conseguenza delle tensioni e delle lotte che lacerano il Vaticano.

Naturalmente, l'orientamento cambia in base alla pratica religiosa. I praticanti assidui, ma anche quelli saltuari, credono maggiormente alle spiegazioni del Papa. I non

praticanti alle ragioni non dette e in-dicibili, da Ratzinger e dalla Chiesa. Tuttavia, anche fra i cattolici praticanti, l'incredulità sulla versione del Papa è molto estesa.

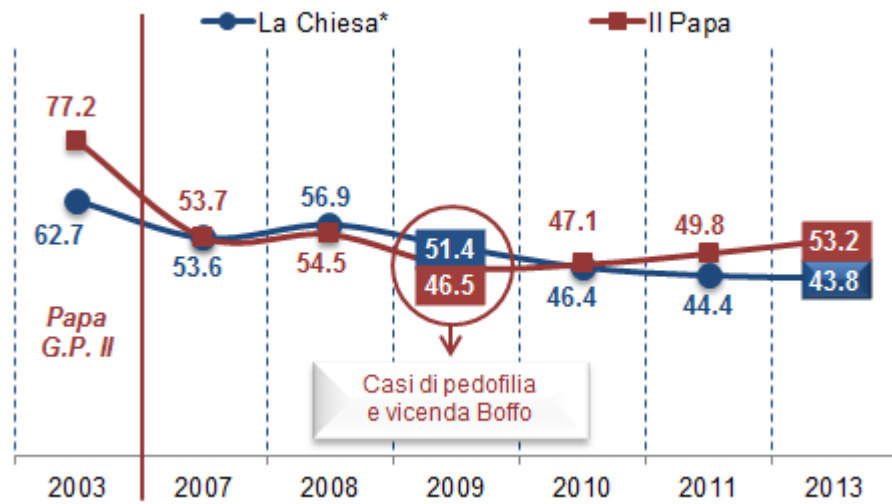
Tutto ciò ha contribuito, nell'ultimo periodo, a ridimensionare ulteriormente la "fede" nella Chiesa. Ma non la fiducia verso il Papa. Che, anzi, è risalita ben oltre la Chiesa stessa. D'altronde, oltre il 70% degli italiani si dice d'accordo con la decisione di Ratzinger. Senza grandi differenze tra praticanti e non praticanti. Anche chi ritiene queste dimissioni conseguenza del clima di tensioni e di conflitti interni al Vaticano approva, in larga maggioranza la scelta del Papa. Perché si tratta di un'ammissione di vulnerabilità e di inadeguatezza. Oppure di una "denuncia", non importa. È, comunque, un segno di "umanità". Avvicina il Papa agli uomini. Ma, forse, anche per questo, è destinato a indebolire ancor di più la Chiesa.

LA RISCOSSA PARTITA DOPO GLI SCANDALI E PER 7 SU 10 HA FATTO BENE A LASCIARE

di Luigi Ceccarini

Papa Benedetto XVI non ha mai raggiunto il consenso sociale del suo predecessore. Ma è normale. Sono state due figure molto differenti. Dal punto di vista del profilo personale e del pontificato. E diverse sono state le fasi in cui hanno guidato la Chiesa. In particolare, gli scandali e le divisioni interne, negli ultimi anni, hanno influenzato il giudizio verso l'istituzione e il Papa. Ma è interessante vedere, nel tempo, come gli italiani distinguano la valutazione sul Papa rispetto a quella sulla Chiesa. Wojtyła, nel 2003, quasi alla fine del suo pontificato - avvenuto nel 2005 – aveva la fiducia del 77% dei cittadini. La Chiesa era al 63%. Ratzinger, nel 2007, si attestava sul 54%, al pari della Chiesa. Ma l'anno del cambiamento delle opinioni sembra essere il 2009. La fiducia nella Chiesa e nel Pontefice cala di qualche punto. E il Papa ottiene meno fiducia della Chiesa (-5 punti), fermandosi al 46%. Del resto, nel 2009 era da poco esplosa la vicenda pedofilia. E in agosto, con il caso Boffo, si apre una stagione di polemiche e divisioni interne alla Chiesa. Altri episodi emergono negli anni successivi: le inchieste sullo Ior a partire dal 2010, poi sui conti correnti di alcuni preti. Quindi i problemi di Don Verzé e il San Raffaele. Fino al caso Vatileaks: la diffusione di documenti riservati che testimoniavano lotte di potere tra gli alti prelati in Vaticano. Tutte vicende che hanno indebolito ulteriormente, e progressivamente, la fiducia dei cittadini nella Chiesa; oggi è al 44%, il dato più basso. Ma questo non pare aver deteriorato troppo l'immagine del Papa. Il quale si è distinto, riacquistando, lentamente, in questi ultimi anni consenso sociale (ora è al 53%). Questo anche grazie alle sue prese di posizione, ad esempio sui casi di pedofilia o come nel penultimo Angelus, quando ha invitato a “non strumentalizzare Dio per i propri interessi”, da molti osservatori letto come un monito sulle questioni interne. Così, la scelta di rinunciare appare largamente condivisa (71%), e non solo tra i praticanti. Divise, invece, appaiono le opinioni sulla motivazione della rinuncia: il 44% ritiene che il Papa non abbia più le forze necessarie. E il 43% la riconduce agli scandali e agli intrighi di potere. (Opinione, questa, condivisa anche da più di un praticante su tre: 36%). Il 12% ritiene plausibili entrambe le ragioni. Dunque, la decisione di Benedetto XVI viene, diffusamente, intesa come un atto di denuncia.

LA FIDUCIA NEL PAPA E NELLA CHIESA
 Quanta fiducia prova nei confronti del Papa e della Chiesa?
 (valori percentuali di quanti ripongono moltissima o molta fiducia –
 Serie storica)



* I dati dal 2003 al 2011 fanno riferimento ad un campione di intervistati di 15 anni e oltre

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Febbraio 2013 (base:1009 casi)

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Febbraio 2013 (base:1009 casi)

